

mento estetico ed edonistico delle bellezze e forze della vita, come pure la pratica curiale d'una pericolosa fiducia nei maneggi politici nel governo della Chiesa e nella tutela del regno di Dio. La condotta esteriore, secondo una rigorosa e integrale applicazione della regola e dello spirito di san Francesco, si modellava sulle forme di una radicale e quasi insopportabile povertà negli abiti «hirsuti e salvatici», nel «mangiare cose grosse e semplici, com'è dire d'erbe e legumi, et anco altre sorti di minestra alla rusticana», nella suppellettile meschina di miserabili abitazioni, così traboccanti di spiritualità che «pareva che le mura odorassero di semplicità e santità».

Questi «puoverini, tutti scalzi, pallidi in viso, che parevano corpi scavati» volevano affermare col netto predominio di un evangelismo (che era poi francescanesimo vivo e perenne) e di un ascetismo a oltranza, la prevalenza assoluta di Dio sull'uomo, della conquista interiore di Dio sulle affermazioni contingenti e sensibili dell'intelligenza e della volontà umane, della vita futura su quella transitoria di questa terra.

I furtivi appunti di Albacina verranno ripresi e sviluppati ufficialmente a Roma — all'ombra di san Pietro — nel cuore della cattolicità, vicino a S. Maria Maggiore, nelle Costituzioni del 1536, tessera «carismatica» di identità del cappuccinesimo di tutti i

tempi. E allora le pattuglie dei primi Cappuccini incominceranno a infiltrarsi come fermento evangelico in tutta la massa del popolo italiano e a comparire ovunque c'era una sofferenza da lenire, un servizio da prestare con gratuità, nelle chiese, sui pulpiti, negli ospedali, nei paesi, nelle città, nei castelli, nelle corti e, «per semplici e idioti che fossero la maggior parte di loro, parlavano tant'altamente delle cose de Iddio e del gran bene e gloria dell'altra vita, che parevano infocati Serafini».

Il Cappuccinesimo primitivo costituisce un segno storico del Cinquecento italiano e interpella ancora il nostro tempo secolarizzato e indifferente.

vita cappuccina

Sudafrica: la chiesa cambia colore

conversazione con fr. SEAN CAHILL
a cura di fr. DINO DOZZI

Nel Paese della discriminazione razziale tra bianchi e neri, vive una piccola ma significativa e profetica famiglia cappuccina: sono 31, bianchi e neri

Del Sudafrica si sente parlare spesso: è l'ultima roccaforte del presuntuoso, vergognoso e disumano razzismo bianco. Se ne sente parlare in occasione di «tumulti» dei neri e di «cariche» della polizia bianca; se ne sente parlare quando la RAI, in segno di protesta contro l'«apartheid», non trasmette il Gran Premio di Formula 1.

Sean Cahill è stato a Roma per alcuni mesi: è bianco, è irlandese, è cappuccino; ma da 24 anni vive in Sudafrica, tra i neri. Ho parlato con lui: mi ha fornito dati precisi, statistiche aggiornate, leggi vigenti. Mi sono convinto che del Sudafrica si parla e si scrive ancora troppo poco.

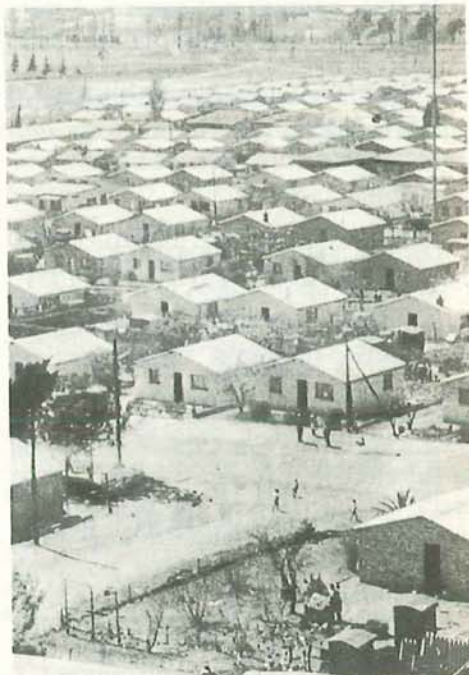
La situazione socio-politica

La parola «apartheid» è quella che esprime meglio la situazione socio-politica in Sudafrica. Riconosciuto legalmente, questo sistema divide la gente in base al colore della pelle. La popolazione totale è di 28 milioni; i neri — con questo termine si intendono i non-bianchi — costituiscono l'80% della popolazione; nel 2000 si ritiene che costituiranno il 95%. Il potere politico ed economico

è strettamente tenuto in mano dalla minoranza bianca, circa 5 milioni. C'è tutto un sistema di leggi che assicura il mantenimento della discriminazione razziale.

Ci sono precise leggi, per esempio, che indicano dove i vari gruppi razziali debbono abitare: la grande maggioranza dei neri che abitano in città è confinata in squallidi quartieri di periferia di città moderne e ricche; un'altra legge del parlamento bianco

Soweto, il ghetto nero



ha dichiarato che l'87% del Paese deve essere bianco e che il 13%, quasi tutto in zone rurali, deve essere nero. In base a questa legge, tre milioni e mezzo di neri sono stati costretti con la forza a trasferirsi nel «loro» territorio. Un rigido controllo dei passaporti regola il flusso dei neri dalle zone rurali verso le città in cerca di lavoro: in base alle leggi vigenti, molti sono dichiarati «illegali», e obbligati a vivere in campi per rifugiati; solo nel campo per rifugiati di Cape Town sono 75.000. Un'altra legge proibisce ai lavoratori nelle miniere di oro, argento e diamanti di avere le loro famiglie vicine al luogo di lavoro. Centinaia di migliaia di questi lavoratori sono così obbligati a vivere lontano dalla loro famiglia e debbono risiedere in «ostelli», con la possibilità di visitare le loro famiglie solo una volta all'anno. I programmi scolastici ed educativi sono diversi per bianchi e neri, privilegiando naturalmente e in modo sostanziale i bianchi. Le leggi che riguardano il lavoro, i posti di responsabilità e i salari sono vergognosamente discriminatorie.

Nel 1985 sono state costituite tre Camere parlamentari: al già esistente Parlamento «bianco», sono stati affiancati un Parlamento «nero» e uno «indiano». Le Chiese cristiane hanno protestato contro questa ulteriore discriminazione, tanto più che il Partito Nazionale ha tenuto a precisare che le decisioni finali spettano sempre ad esso. Il Governo gode dell'appoggio della Chiesa Riformata Olandese, che, proprio per questo, è stata esclusa dal Consiglio Mondiale delle Chiese riformate. Il rigoroso calvinismo di questa Chiesa costituisce il supporto ideologico e religioso dell'«apartheid» in Sudafrica.

La Chiesa cattolica

In Sudafrica i cattolici sono 2.250.000 di cui l'80% sono neri. L'80% del clero, invece, è costituito da bianchi e più della metà vengono dall'estero. In questi ultimi vent'anni, la Chiesa cattolica ha avuto un graduale ma profondo processo di trasformazione. Da Chiesa imperniata sul clero è divenuta Chiesa imperniata sui laici: sotto questo aspetto, si può dire che in Sudafrica gli insegnamenti e le prospettive pastorali del Vaticano II sono state realizzate più rapidamente che nelle Chiese del cosiddetto «Primo Mondo». Da



Chiesa impegnata soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti è divenuta Chiesa impegnata soprattutto nell'evangelizzazione. Il termine «evangelizzazione» significa per loro tutto ciò che la Chiesa fa nell'esercizio della sua missione salvifica e santificatrice: predicazione del vangelo, preghiera, liturgia; formazione nella fede di bambini, giovani, adulti, religiosi e sacerdoti; opera educativa, culturale e di sviluppo; giustizia, riconciliazione e pace; cristianizzazione di ogni aspetto della vita personale e sociale. Negli ultimi anni, sono nate tante piccole comunità cristiane, che mostrano già di essere uno degli strumenti più efficaci per far nascere in Sudafrica una società veramente umana e giusta.

Da Chiesa guidata dai bianchi qual era, oggi è una Chiesa cosciente di essere costituita in maggioranza da neri. Questo processo è stato accelerato negli ultimi vent'anni dalla nascita di una «Black Consciousness» e di una conseguente «Black Theology». La «Black Consciousness» — secondo le parole del Dr. Allan Boesak — può essere descritta come l'essere coscienti, da parte dei neri, che la loro umanità è costituita dal loro essere neri. Questo significa che i neri non si vergognano più di essere neri, in quanto hanno preso coscienza di avere una storia e una cultura diverse da quelle dei bianchi. La «Black Theology» è la riflessione dei cristiani neri sulla situazione nella quale vivono nel loro sforzo di liberazione: è il tentativo di comprende-

re e di pensare da neri la loro esperienza di neri.

La «Black Theology» del Sudafrica non si identifica con la «Teologia della liberazione» dell'America Latina: il contesto è del tutto diverso; tuttavia anch'essa è «una» teologia della liberazione, sia per la metodologia di base sia per il contenuto. È una riflessione sul «fare la verità» in obbedienza al vangelo in quel contesto concreto di sofferenza, razzismo, oppressione, che offende la dignità data all'uomo da Dio. La maggioranza nera sta facendo sentire vivacemente la sua voce anche all'interno della Chiesa cattolica: la maggioranza del clero e dei vescovi è ancora costituita da bianchi, e i cristiani neri chiedono con insistenza l'africanizzazione anche della Chiesa.

L'attesa di un cambiamento sociale

Nel giugno dell'85 i vescovi cattolici hanno parlato di «segni di speranza» evidenti oggi in Sudafrica. «Abbiamo la sicura speranza — hanno detto — che Dio ci sta guidando verso una vera giustizia, pace, riconciliazione e liberazione per tutti gli uomini del Sudafrica». Ma ancora un anno prima i vescovi avevano parlato del «lento e faticoso cambiamento dell'«apartheid»». Molti concordano nel dire che, pur lentamente e faticosamente, le cose stanno già cambiando. E questo per tre motivi fondamentali: una crescente sensibilizzazione socio-politica all'interno; una forte pressione da parte dell'opinione pubblica mondiale; la presa di co-

scienza anche da parte dei bianchi del Sudafrica che il cambiamento è inevitabile: tutti ormai ammettono «cambiamento o morte».

I detentori del potere socio-politico e i privilegiati — cioè i bianchi — hanno paura, e resistono finché possono: ma tutti si aspettano un cambiamento da un giorno all'altro. La domanda è questa: sarà un cambiamento pacifico o violento? Le Chiese cristiane consigliano la nonviolenza. Ma molti hanno duramente sofferto, molti sono impazienti, molti non hanno fiducia nelle promesse del Governo bianco, perché le riforme che vengono approvate lasciano sempre inalterato il sistema dell'«apartheid». Il clima di protesta violenta sta salendo sempre più. Il cammino verso la giustizia e l'abolizione di ogni forma di discriminazione razziale è necessario, ma difficile.

La presenza dei Cappuccini

In Sudafrica ci sono oggi 31 Cappuccini: 10 sono Sudafricani, appartenenti a diversi gruppi razziali; gli altri sono stranieri, in maggioranza

irlandesi; ci sono anche tre Cappuccini della Provincia di Bologna.

Quasi tutti questi Cappuccini lavorano in parrocchie nei sobborghi delle grandi città, fra i neri. Questi sobborghi sono poveri: i neri sono le vittime della discriminazione razziale. Vivendo tra i neri, noi tocchiamo con mano ogni giorno la disumanità di questa discriminazione e comprendiamo la loro impazienza per un cambiamento che già troppo si è fatto aspettare. Eppure, come cristiani e come francescani, dobbiamo parlare di riconciliazione e di pace: non è facile parlare di riconciliazione e di pace in una società ingiusta come quella sudafricana.

Abbiamo attualmente 7 studenti nel seminario maggiore, 3 novizi e 4 postulanti. Il Ministro generale verrà in giugno a costituirsi formalmente come Viceprovincia del Sudafrica. Saremo così un'unica famiglia cappuccina di bianchi e di neri. Auguriamoci che presto tutti gli uomini presenti in Sudafrica — bianchi e neri — formino come noi una sola famiglia.

Il Papa alla Parrocchietta

di fr. DINO DOZZI

Domenica 26 gennaio il Papa ha fatto visita alla comunità della Parrocchietta (Roma), affidata ai cappuccini bolognesi-romagnoli, congratulandosi per lo spirito francescano che anima la parrocchia.

«Tu sei ricco, Padre Parroco, e, nella tua semplicità francescana, porti senza imbarazzo la tua ricchezza»: questo ha detto il Papa a fr. Luciano

All'omelia il Papa ha ricordato che la parrocchia è il luogo in cui la vita del popolo di Dio entra nel concreto tessuto della vita umana.



Nascetti, al termine della sua visita alla parrocchia romana di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe, più comunemente conosciuta come la «Parrocchietta». La ricchezza a cui il Papa si riferiva era la varietà e la preziosità dei doni dello Spirito, presenti e operanti nella comunità, una ricchezza consistente in tre Monasteri di clausura, 15 Istituti religiosi femminili di vita attiva, 5 Istituti religiosi maschili e 10 gruppi laicali.

È una parrocchia di 16.000 abitanti, affidata dal 1933 ai Cappuccini bolognesi-romagnoli: una parrocchia francescana, dunque. Ed è proprio questo volto francescano che è apparso con chiarezza nell'incontro con il Papa. «Abbiamo cercato di essere i frati del popolo, vicini alla gente, soprattutto ai poveri e ai sofferenti; abbiamo cercato di vivere e di trattare gli altri nello spirito di frate Francesco»: con queste parole, il parroco ha riassunto il lavoro pastorale della comunità cappuccina della Parrocchietta.

All'esempio e alla spiritualità di san Francesco si sono costantemente richiamati i vari interventi dei ragazzi, dei giovani, degli scouts, dei catechisti. «La nostra è una parrocchia francescana — ha detto Quirino Bernardi al Papa a nome dei vari gruppi — non solo perché Cappuccini sono i nostri sacerdoti, ma perché da san Francesco essa vuol attingere lo stile e il modo di vivere il vangelo, con semplicità, in letizia, con fedeltà alla madre Chiesa e fiducioso abbandono alla divina Provvidenza». È stato proprio per sottolineare questa caratteristica francescana, che accomuna le diverse componenti e le varie attività della parrocchia, che — all'offeritorio — il primo dono portato al Papa era costituito dalle due Regole di san Francesco, quella per i frati e quella per i laici.

Con i suoi frequenti viaggi, ormai il Papa è di casa nel mondo intero, e la TV ce lo porta spesso in salotto; ma è diverso incontrarlo personalmente. I romani sono abituati a vedere per le loro strade personaggi illustri; ma è diverso il modo con cui accolgono i «grandi» della politica o dello spettacolo, da quello con cui accolgono il Papa. Almeno così è apparso chiaramente domenica 26 gennaio alla Parrocchietta: la sua presenza ha provocato in tutti — bambini, giovani, anziani — gioia, entusiasmo, commozione. Lo si notava, più